

# NOZZE DI SANGUE

Traduzione di Federico García Lorca  
Traduzione di Vittorio Bodini  
Arnoldo Mondadori Editore - Milano - 1962

## *P E R S O N E*

**LA MADRE**

**LA SPOSA**

**LA SUOCERA**

**LA MOGLIE DI LEONARDO**

**LA DOMESTICA**

**LA VICINA**

**RAGAZZE**

**LO SPOSO LEONARDO**

**IL PADRE DELLA SPOSA**

**LA LUNA**

**LA MORTE (come mendicante)**

**BOSCAIOLI**

**GIOVANOTTI**

## ATTO PRIMO

### QUADRO PRIMO

*Stanza dipinta in giallo.*

- SPOSO        *(entrando)* Madre.
- MADRE.      Che?
- SPOSO.      Io vado.
- MADRE.      Dove?
- SPOSO.      Alla vigna. *(Fa per uscire.)*
- MADRE.      Aspetta.
- SPOSO.      Che vuoi?
- MADRE.      La colazione, figlio.
- SPOSO.      Lascia. Mangerò uva. Dammi il coltello.
- MADRE.      Per farne che?
- SPOSO        *(ridendo)* Per tagliarla.
- MADRE       *(fra i denti, mentre lo cerca)* Il coltello, il coltello... Maledetti tutti i coltelli e il birbante che li inventò.
- SPOSO.      Cambiamo discorso.
- MADRE.      E gli schioppi, e le pistole, e il più piccolo temperino, e le zappe e i forconi dell'aia.
- SPOSO.      Bene.
- MADRE.      E tutto quanto può ferire il corpo d'un uomo. Un uomo bello, col fiore in bocca, che va al vigneto, o ai suoi ulivi, che son suoi, che li ha ereditati...
- SPOSO        *(chinando il capo)* Volete tacere?
- MADRE.      ...e quest'uomo non torna. O se torna è per mettergli sopra una palma o un piatto di sale grosso perché non si gonfi. Non so come osi portare un coltello sul tuo corpo, né come io lascio quella serpe nel cassone.
- SPOSO.      Ora basta, no?
- MADRE.      Se vivessi cent'anni, non parlerei d'altro. Prima tuo padre : odorava di garofano, non potei godermelo che tre anni scarsi. Poi tuo fratello. Ed è giusto? E può essere mai che una cosa così minuscola come una pistola o un coltello possa dar fine a un uomo : a un uomo ch'è forte come un toro? Non potrei mai star zitta. Passano i mesi e la disperazione mi si conficca negli occhi, e fin nelle punte dei capelli.
- SPOSO        *(con forza)* La finiamo?
- MADRE.      No. Non la finiamo. C'è forse qualcuno che può riportarmi indietro tuo padre? E tuo fratello? E poi, il carcere. Cos'è mai il carcere? Li mangiano, li fumano, li suonano! I miei morti pieni d'erba, senza poter parlare, fatti polvere; due uomini che erano due gerani... E gli uccisori in carcere, tranquilli, a guardare i monti...
- SPOSO.      Che volete da me, che li uccida?
- MADRE.      No... Se parlo è perché... Come potrei non parlare quando ti vedo uscire da quella soglia? È perché non mi piace che porti il coltello. È che... vorrei che non andassi nei campi.
- SPOSO        *(ridendo)* Suvvia!

MADRE. Vorrei che tu fossi donna. Così ora non andresti al fiume e ce ne staremmo tutt'e due a fare bordature e cagnolini di lana.

SPOSO *(prende la Madre per un braccio e ride)* Madre, e se vi portassi con me al vigneto?

MADRE. Che ci può fare una vecchia nel vigneto? Mi metteresti sotto i pampini?

SPOSO *(alzandola in braccio)* Vecchia, stravecchia, vecchiona.

MADRE. Tuo padre sì, che mi ci portava. Questo significa esser di buona razza. Il sangue. Tuo nonno lasciò un figlio a ogni angolo. Così si fa. Gli uomini, che siano uomini; e il grano, grano.

SPOSO. Madre, e io?

MADRE. Tu, che cosa?

SPOSO. Debbo tornare a dirvelo?

MADRE *(seria)* Ah!

SPOSO. Vi par male?

MADRE. No.

SPOSO. E allora?

MADRE. Non so io stessa. Così, alla sprovvista, ne resto sempre sorpresa. Lo so che è una brava ragazza, non è così? Garbata. Lavoratrice. S'impasta il pane e si cuce le gonne da sé. Eppure, quando la nomino, è ogni volta come se ricevessi una sassata in fronte.

SPOSO. Sciocchezze.

MADRE. Sciocchezze, sicuro. È che rimango sola. Sei l'unico che mi resti e mi addolora che tu te ne vada.

SPOSO. Ma voi verrete con noi.

MADRE. No. Non posso lasciar qui soli tuo padre e tuo fratello. Debbo andare da loro tutti i giorni, e se io vado via, può darsi che muoia uno dei Félix, uno della famiglia degli assassini, e lo seppelliscano al loro fianco. E questo, no! Questo, mai! Perché io li dissepellirò con le unghie e li schiaccerò da sola contro il muro.

SPOSO *(con forza)* Di nuovo lo stesso argomento.

MADRE. Perdonami. *(Pausa)*. Da quant'è che siete in relazione?

SPOSO. Da tre anni. Ora ho potuto comprare la vigna.

MADRE. Tre anni. Lei ha avuto un altro fidanzato, no?

SPOSO. Non lo so. Credo di no. Le ragazze devono anche guardare con chi si sposano.

MADRE. Sì. Io non guardai nessuno. Guardai tuo padre, e quando lo ammazzarono, guardai la parete di fronte. Una donna con un uomo, ed è tutto.

SPOSO. Sapete già che è una buona ragazza.

MADRE. Non ne dubito. Ma avrei voluto sapere che donna era sua madre.

SPOSO. Che fa?

MADRE *(guardandolo)* Figlio.

SPOSO. Che volete?

MADRE. È vero. Hai ragione tu. Quando vuoi che la chieda ?

SPOSO *(con gioia)* Domenica va bene?

MADRE *(seria)* Le porterò gli orecchini di perle, che sono antichi, e tu le comprerai...

SPOSO. Voi v'intendete più di me.

MADRE. Le comprerai delle calze ricamate, e per te due vestiti... Anzi, tre! Sei il solo che ho!

SPOSO. Vado. Domani l'andrò a trovare.

MADRE. Sì, sì, e allietami almeno con sei figli, o con quelli che vorrai, giacché tuo padre non ebbe il tempo di darmeli a me.

SPOSO. Il primo sarà per voi.

MADRE. Sì, ma che ci siano anche bambine. Perché io voglio ricamare, e fare il tombolo e star tranquilla.

SPOSO. Son sicuro che vorrete bene alla mia sposa.

MADRE. Le vorrò bene. *(Fa per baciarlo, poi si riprende)* Va', sei ormai troppo grande per i baci. Dalli a tua moglie. *(Pausa. A parte)* Quando lo sarà.

SPOSO. Me ne vado.

MADRE. Zappa bene dalla parte del mulino, che l'hai trascurata.

SPOSO. Vado.

MADRE. Va' con Dio.

*Esce lo Sposo. La Madre resta seduta di spalle alla porta. Appare sull'uscio una Vicina, vestita di scuro, col fazzoletto in testa.*

Accomodati.

VICINA. Come stai?

MADRE. Come mi vedi.

VICINA. Son venuta in giù a far compere e così mi sono affacciata a vederti. Abitiamo tanto lontano!

MADRE. Son vent'anni che non salgo alla parte alta della via.

VICINA. Vedo che stai bene.

MADRE. Sì?

VICINA. Tutto passa. Due giorni fa hanno portato il figlio della mia vicina con tutt'e due le braccia troncate dalla macchina. *(Si siede.)*

MADRE. Chi, Raffaele?

VICINA. Sì. E ora è là. Molte volte mi capita di pensare che tuo figlio e mio figlio stiano meglio dove stanno, addormentati, riposando, anziché esposti a rimanere inutili.

MADRE. Sta' zitta. Questi non sono conforti, son soltanto cavilli.

VICINA. Ah!

MADRE. Ah!

*Pausa.*

VICINA *(triste)* E tuo figlio?

MADRE. È uscito.

VICINA. Si è comprata la vigna finalmente!

MADRE. Ha avuto fortuna.

VICINA. Ora si sposerà.

MADRE *(come destandosi, e accostando la sedia a quella della Vicina)* Sta' a sentire.

VICINA *(con aria confidenziale)* Dimmi.

MADRE. La conosci tu la fidanzata di mio figlio?

VICINA. È una brava ragazza!

MADRE. Sì, ma...

VICINA. Bene non la conosce nessuno. Vive così lontana, laggiù, sola con suo padre, a dieci leghe dalla casa più prossima. Ma è buona. Ed è avvezza alla solitudine.

MADRE. E sua madre?

VICINA. Sua madre io la conobbi. Bella. Le stellava il viso come a un santo: ma a me non mi piacque mai. Non amava suo marito.

MADRE *(con forza)* Quante ne sa la gente!

VICINA. Scusa. Non era per offendere. Ma è vero. Poi, se sia stata onesta o no, questo non si sa. Nessuno ne ha mai parlato. Era una donna orgogliosa.

MADRE. Sei sempre la stessa.

VICINA. Sei tu che me l'hai chiesto.

MADRE. È perché io vorrei che nessuno conoscesse né la viva né la morta. Che fossero come due cardi, che nessuno li nomina; poi arriva il momento e pungono.

VICINA. Hai ragione. Tuo figlio è un giovane che vale.

MADRE. Sì. È per questo che me ne occupo. Mi dicevano che la ragazza ebbe un fidanzato tempo fa.

VICINA. Avrà avuto quindici anni a quel tempo. Lui s'è sposato da due anni, con una cugina di lei, per l'appunto. Di quel fidanzamento nessuno se ne ricorda più.

MADRE. E tu com'è che te ne ricordi?

VICINA. Mi fai certe domande!

MADRE. Ciascuno vuol sapere ciò che gli duole. E il fidanzato chi era?

VICINA. Leonardo.

MADRE. Chi Leonardo?

VICINA. Leonardo dei Félix.

MADRE *(alzandosi)* Dei Félix!

VICINA. Leonardo che colpa ne ha? Aveva otto anni quando succedettero i fatti.

MADRE. È vero... Ma a me mi basta sentire: Félix, e Félix è *(fra i denti)* lo stesso che sentirmi la bocca riempirsi di fango *(sputa)* e debbo sputare, sputare per non uccidere.

VICINA. Calmati. Che cosa ne ricavi?

MADRE. Nulla. Ma tu puoi comprenderlo.

VICINA. Non opporti alla felicità di tuo figlio. Non dirgli

nulla. Tu sei vecchia. Io pure. A te e a me ormai ci tocca tacere.

MADRE. Non gli dirò niente.

VICINA *(dandole un bacio)* Niente.

MADRE *(rasserenata)* Le cose della vita...

VICINA. Me ne vado, fra poco i miei tornano dai campi.

MADRE. Hai visto che caldo, oggi?

VICINA. I ragazzini che portano l'acqua ai mietitori hanno sfacchinato come negri. Arrivederci, cara.

MADRE. Arrivederci.

*La Madre si dirige verso la porta di sinistra, A metà del cammino si ferma e lentamente si fa il segno della croce.*

## QUADRO SECONDO

*Stanza dipinta in rosa, decorata con recipienti di rame rosso e mazzolini di fiori popolari. Al centro, una tavola con la tovaglia, È mattina.*

*La Suocera di Leonardo con un bambino in braccio; lo culla. Alla parte opposta della stanza la Moglie rammenda calze.*

SUOCERA. Ninna nanna, bimbo,  
del cavallo grande  
che non volle l'acqua.  
L'acqua nereggiava  
nel fitto dei rami.  
Quando arriva al ponte  
si ferma a cantare.  
Chi dirà, mio bimbo,  
che cosa ha l'acqua,  
col suo lungo strascico

MOGLIE *(a bassa voce)*  
Addòrmiti, garofano,  
il cavallo non vuoi bere.

SUOCERA Addòrmiti, roseto,  
il cavallo si mette a piangere.  
Le zampe ferite,  
i crini ghiacciati,  
coltello d'argento  
nel fondo degli occhi.  
Scendevano al fiume.  
Ahi, come scendevano!  
Il sangue scorreva  
più forte dell'acqua.

MOGLIE. Addòrmiti, garofano,  
il cavallo non vuol bere.

SUOCERA. Addòrmiti, roseto,  
il cavallo si mette a piangere.

MOGLIE. Non volle toccare  
la riva bagnata  
il caldo suo muso  
con mosche d'argento.  
Soltanto nitriva  
verso i duri monti  
con il fiume morto  
sulla triste gola.  
Ahi, cavallo grande  
che non volle l'acqua!  
Ahi, dolore di neve,  
cavallo dell'alba!

SUOCERA. Vattene! Fermati,  
chiudi la finestra  
coi rami di sogni.  
E sogno di rami.

MOGLIE. Il mio bimbo dorme.

SUOCERA. Il mio bimbo tace.

MOGLIE. Cavallo, il mio bimbo  
possiede un guanciaie.

SUOCERA. La culla di ferro.

MOGLIE. La coltre di lino.

SUOCERA. Ninna nanna, bimbo.

MOGLIE. Ahi, cavallo grande  
che non volle l'acqua!

SUOCERA. Fermo! Non venire.  
Vattene pei monti.  
Per le grigie valli  
dov'è la giumenta.

MOGLIE (*guardando*)

Il mio bimbo dorme.

SUOCERA. Il mio bimbo riposa.

MOGLIE (*sottovoce*)  
Addòrmiti, garofano,  
il cavallo non vuol bere.

SUOCERA (*bassissimo, alzandosi*)  
Addormiti, roseto,  
il cavallo si mette a piangere.

*Portano dentro il bambino. Entra Leonardo.*

LEONARDO. E il bambino?

MOGLIE. S'è addormentato.

LEONARDO. Ieri non è stato bene. Stanotte ha pianto.

MOGLIE (*contenta*) Oggi sta come una dalia. E tu, sei stato dal maniscalco?

LEONARDO. Ne vengo ora. Lo credi? Son più di due mesi che non faccio che mettere le ferrature nuove al cavallo e sempre gli cadono. A quanto pare se le deve staccare contro le pietre.

MOGLIE. Non sarà perché lo adoperi molto?

LEONARDO. No. Se non me ne servo quasi mai.

MOGLIE. Ieri m'hanno detto le vicine che t'hanno visto al limite della pianura.

LEONARDO. Chi te l'ha detto?

MOGLIE. Le donne che colgono i capperi. Io naturalmente ne son rimasta sorpresa. Eri tu?

LEONARDO. No. Che ci sarei andato a fare laggiù, in quella seccagna?

MOGLIE. L'ho detto anch'io. Ma il cavallo scoppiava di sudore.

LEONARDO. L'hai visto tu?

MOGLIE. No. Mia madre.

LEONARDO. Sta col bambino?

MOGLIE. Sì. Vuoi una limonata?

LEONARDO. Con l'acqua ben fresca.

MOGLIE. Non sei venuto a mangiare!...

LEONARDO. Ero coi pesatori del grano. Fanno sempre perder tempo.

MOGLIE (*preparando la bibita, con tenerezza*) Lo pagano bene?

LEONARDO. Il prezzo giusto.

MOGLIE. A me serve un vestito, e al bambino una cuffia coi nastrini.

LEONARDO (*alzandosi*) Vado a vederlo.

MOGLIE. Sta' attento, che ha già preso sonno.

SUOCERA (*entrando*) Ma chi è che fa queste corse col cavallo? Sta giù, disteso, con gli occhi di fuori, come se fosse arrivata la fine del mondo.

LEONARDO (*aspro*) Io.

SUOCERA. Scusa. È tuo!...

MOGLIE (*timida*) È stato coi pesatori del grano.

SUOCERA. Per conto mio, che scoppi pure. (*Si siede.*)

*Pausa.*

MOGLIE. Ecco la bibita, È fresca?

LEONARDO. Sì.

MOGLIE. Sai che chiedono la mano di mia cugina?

LEONARDO. Quando?

MOGLIE. Domani. E fra un mese saranno le nozze. Spero che ci verranno a invitare.

LEONARDO (*serio*) Non lo so.

SUOCERA. La madre di lui credo che non era molto soddisfatta del matrimonio.

LEONARDO. Forse ha ragione. Lei è una ragazza con cui bisogna stare attenti.

MOGLIE. Non mi piace che pensiate male d'una brava ragazza.

SUOCERA. Se dice così è perché la conosce. Non sai che è stata fidanzata sua tre anni? (*Con intenzione.*)

LEONARDO. Ma la lasciavi. (*A sua moglie*) E che, ti metti a piangere, ora? Lascia! (*Le toglie bruscamente le mani dalla faccia*) Andiamo a vedere il bambino.

*Escono, abbracciati. Appare la Ragazza, tutta contenta. Entra di corsa.*

RAGAZZA. Signora.

SUOCERA. Che c'è?

RAGAZZA. È venuto alla bottega lo sposo e ha comprato il meglio che c'era.

SUOCERA. È venuto lui solo?

RAGAZZA. No, con sua madre. Seria, alta. (*La imita*) Ma che lusso!

SUOCERA. Hanno danaro.

RAGAZZA. E hanno comprato delle calze ricamate!... Ah, che calze! Tutto quello che una donna può sognare in fatto di calze! Vede! una rondine qui (*indica il malleolo*), qui una barca (*indica il polpaccio*), e qui una rosa (*indica la coscia*).

SUOCERA. Ma, bambina!...

RAGAZZA. Una rosa con semi e stelo! Tutto in seta!

SUOCERA. Si uniranno due buoni capitali.

*Appaiono Leonardo e sua Moglie.*

RAGAZZA. Son venuta a raccontarvi le spese che hanno fatto.

LEONARDO (*con forza*) Non ci interessa.

MOGLIE. Lasciala.

SUOCERA. Non c'è da prendersela così, Leonardo.

RAGAZZA. Col loro permesso. (*Esce piangendo.*)

SUOCERA. Che bisogno hai di metterti contro la gente?

LEONARDO. Non le ho chiesto il suo parere. (*Si siede.*)

SUOCERA. Sta bene.

*Pausa.*

MOGLIE (*a Leonardo*) Che ti succede? Che idea ti passa per la testa? Non lasciarmi così, senza saper nulla.



LEONARDO. Smettila.

MOGLIE. No. Voglio che tu mi guardi in faccia e me lo dica.

LEONARDO. Lasciami. *(Si alza.)*

MOGLIE. Dove vai, caro?

LEONARDO *(aspro)* Puoi star zitta?

SUOCERA *(con energia a sua figlia)* Sta' zitta!

*Leonardo esce.*

Il bambino! *(Esce e rientra col bambino in braccio.)*

*La Moglie è rimasta in piedi, immobile.*

Le zampe ferite,  
i crini ghiacciati,  
coltello d'argento  
nel fondo degli occhi.  
Scendevano al fiume.  
Ahi, come scendevano!  
Il sangue scorreva  
più forte dell'acqua.

MOGLIE *(voltandosi lentamente e come in sogno)*

Addòrmiti, garofano,  
il cavallo non vuol bere.

SUOCERA. Addòrmiti, roseto,  
il cavallo si mette a piangere.

MOGLIE. Ninna nanna, bimbo.

SUOCERA. Ahi, cavallo grande  
che non volle l'acqua!

MOGLIE *(drammatica)*  
Fermo! Non venire.  
Vattene pei monti.  
Ahi, dolore di neve,  
cavallo dell'alba!

SUOCERA *(piangendo)*  
Il mio bimbo s'addorme...

MOGLIE *(piangendo e avvicinandosi lentamente)*  
Il mio bimbo riposa...

SUOCERA. Addòrmiti, garofano,  
il cavallo non vuol bere.

MOGLIE *(piangendo e appoggiandosi alla tavola)*  
Addòrmiti, roseto,  
il cavallo si mette a piangere.

## QUADRO TERZO

*Interno della grotta dove vive la Sposa. Al fondo, una croce di grandi fiori rosa. Porte ad arco tondo con cortine di merletto e cordoncini rosa. Sulle pareti di pietra bianca e dura, ventagli rotondi, vasi azzurri e specchietti.*

DOMESTICA. S'accomodino... *(Molto affabile, piena di umile ipocrisia.)*

*Entrano lo Sposo e sua Madre. La Madre è vestita di raso nero e porta una mantiglia di merletto. Lo . Sposo indossa un abito di velluto nero con grande catena d'oro.*

Vogliono sedersi? Vengono subito. (*Esce.*)

*Restano madre e figlio, seduti e immobili caviae statue. Lunga pausa.*

MADRE. Hai l'orologio?

SPOSO. Sì. (*Lo tira fuori e lo guarda.*)

MADRE. Dobbiamo tornare in tempo. Come vive lontana questa gente!

SPOSO. Ma son terre buone.

MADRE. Son buone, ma troppo solitarie. Quattro ore di cammino, senza una casa né un albero.

SPOSO. Così sono i terreni secchi.

MADRE. Tuo padre li avrebbe ricoperti d'alberi.

SPOSO. Senz'acqua?

MADRE. L'avrebbe trovata. Nei tre anni che fummo sposati, piantò dieci ciliegi. (*Facendo il conto.*) I tre noci del mulino, tutta una vigna, e una pianta che si chiama Juppiter, che dà fiori rossi, e che si seccò.

*Pausa.*

SPOSO (*riferendosi alla Sposa*) Si starà vestendo.

*Entra il Padre della Sposa. È vecchio, coi capelli d'un bianco lucente. Porta il capo inclinato. La Madre e lo Sposo si alzano. Si stringono la mano in silenzio.*

PADRE. È stato lungo il viaggio?

MADRE. Quattr'ore.

*Si siedono.*

PADRE. Siete venuti per la strada più lunga.

MADRE. Son vecchia io per andare sul greto del fiume

SPOSO. La fa star male.

*Pausa.*

PADRE. Buon raccolto di sparto.

MADRE. Buono davvero.

PADRE. Ai tempi miei questa terra non dava nemmeno sparto. S'è dovuto batterla e persino piangerla perché potesse dare qualche utile.

MADRE. Ma ora lo dà. Non te ne lamentare. Non son venuta a chiederti nulla.

PADRE (*sorridendo*) Tu sei più ricca di me. Le vigne valgono un capitale. Ogni pampano una moneta d'argento. Quello che mi dispiace... capisci?... è che le terre siano separate. A me mi piace tutto unito. Ci ho una spina nel cuore, che è quell'orticello piantato nelle mie terre, che non mi vogliono vendere per tutto l'oro del mondo.

SPOSO. Capita sempre così.

PADRE. Se potessimo, con venti paia di buoi, trasportare le tue vigne e metterle qui a fianco! Che felicità!...

MADRE. E perché?

PADRE. Il mio è di mia figlia, il tuo è di tuo figlio. Per questo. Per vederlo tutto unito, che unito sarebbe proprio una bellezza!

SPOSO. E ci sarebbe meno lavoro.

MADRE. Quando morirò io, potrete vendere e comprare qui di fianco.

PADRE. Vendere, vendere! Macché! Comprare, mia cara, comprare tutto. Se io avessi avuto figli, avrei comprato tutto questo monte fino alla parte del fiume. Terra buona non è, ma con le braccia si fa diventar buona, e poiché non ci passa gente, non ti rubano i frutti e puoi dormire tranquillo.

*Pausa.*

MADRE. Tu sai perché son venuta.

PADRE. Sì.

MADRE. E allora?

PADRE. Io sono d'accordo. Loro hanno già parlato.

MADRE. Mio figlio ha e dispone.

PADRE. Mia figlia pure.

MADRE. Mio figlio è bello. Non ha conosciuto donne. Il suo onore è più limpido d'un lenzuolo steso al sole.

PADRE. Che dirti della mia figliola? Dalle tre, con la stella del mattino, fa il pane sbriciolato. Non parla mai: docile come la lana, fa ogni sorta di ricami e può spezzare una fune coi denti.

MADRE. Iddio benedica la loro casa.

PADRE. Iddio la benedica.

*Appare la Domestica con due vassoi: uno coi bicchieri e l'altro coi dolci.*

MADRE *(al figlio)* Per quando le volete le nozze?

SPOSO. Giovedì prossimo.

PADRE. In quel giorno lei compie ventidue anni giusti.

MADRE. Ventidue anni! Quanti ne avrebbe il mio figlio maggiore, se fosse vivo. E vivrebbe, così maschio e ardente com'era, se gli uomini non avessero inventato i coltelli.

PADRE. Non bisogna pensarci.

MADRE. Ci penso ogni minuto invece. Puoi metterti la mano sul petto.

PADRE. Dunque, per giovedì? Sta bene?

SPOSO. Sta bene.

PADRE. Noi con gli sposi andremo in carrozza fino alla chiesa, che è molto lontana; il corteo invece sui carri, o montati a cavallo, quelli che lo avranno portato.

MADRE. D'accordo.

*Passa la Domestica.*

PADRE. Dille che può entrare. *(Alla madre)* Se ti piacerà, ne sarò veramente felice.

*Appare la Sposa. Ha le mani abbandonate in atteggiamento modesto e la lesta bassa.*

MADRE. Avvicinati. Sei contenta?

SPOSA. Sì, signora.

PADRE. Non star così seria. Dopo tutto fra poco sarò tua madre.

SPOSA. Sono contenta. Quando ho detto di sì è perché l'ho voluto.

PADRE. Naturalmente. *(Le alza il mento)* Guardami. E tale e quale sua madre.

MADRE. Sì? Che sguardo bello! Tu lo sai, bambina mia, che cosa vuol dire sposarsi?

SPOSA *(seria)* Lo so.

MADRE. Un uomo, dei figli, e un palmo di muro per tutto il resto del mondo.

SPOSO. Ci vuole nient'altro?

MADRE. No. Lunga vita per tutti. Ecco. Lunga vita!

SPOSO. Io terrò fede ai miei obblighi.

MADRE. Ecco dei regali per te.

SPOSA. Grazie.

PADRE. Prendiamo qualcosa?

MADRE. Io no. *(Allo Sposo)* E tu?

SPOSO. Una cosina.

*Prende un dolce. La Sposa ne prende un altro.*

PADRE *(allo Sposo)* Vino?

MADRE. Non l'assaggia nemmeno.

PADRE. Tanto meglio.

*Pausa. Stanno tutti in piedi.*

SPOSO *(alla Sposa)* Verrò domani.

SPOSA. A che ora?

SPOSO. Alle cinque.

SPOSA. T'aspetto.

SPOSO. Quando mi allontano dal tuo fianco, sento un gran dispetto e come un nodo alla gola.

SPOSA. Quando sarai mio marito non lo sentirai più.

SPOSO. Questo mi dico anch'io.

MADRE. Andiamo. Il sole non aspetta. *(Al Padre)* D'accordo su tutto?

PADRE. D'accordo.

MADRE *(alla Domestica)* Arrivederci.

DOMESTICA. Dio vi conservi.

*La Madre bacia la Sposa e in silenzio s'avviano per uscire.*

MADRE *(sulla porta)* Arrivederci, figlia.

*La Sposa risponde con la mano.*

PADRE. Io esco con voi.

*Escono.*

DOMESTICA. Scoppio dalla voglia di vedere i regali.

SPOSA *(aspra)* Lasciali stare.

DOMESTICA. Ti prego, cara, fammeli vedere.

SPOSA. Non voglio.

DOMESTICA. Almeno le calze. Ho sentito che sono tutte ricamate. Andiamo!

SPOSA. Ho detto di no!

DOMESTICA. E va bene, sia. Si direbbe che non hai voglia di sposarti.

SPOSA *(mordendosi rabbiosamente le mani)* Ah!

DOMESTICA. Bambina, bambina mia, che ti succede? Ti dispiace di lasciare la tua vita da regina? Non pensare a cose spiacevoli. Hai qualche motivo? No, nessuno. Su, ora guardiamo i regali. *(Prende la scatola.)*

SPOSA *(stringendole i polsi)* Lascia.

DOMESTICA. Ahi!

SPOSA. Lascia, ho detto!

DOMESTICA. Hai più forza d'un uomo.

SPOSA. Forse che non ho fatto lavori da uomo? Volesse il cielo che lo fossi!

DOMESTICA. Non parlare così.

SPOSA, Non t'immischiare. Parliamo d'altro.

*La luce va sparendo dalla scena. Lunga pausa.*

DOMESTICA. Hai sentito un cavallo stanotte?

SPOSA. A che ora?

DOMESTICA. Alle tre.

SPOSA. Sarà stato un cavallo sbandatosi dalla mandra.

DOMESTICA. No. Portava un cavaliere.

SPOSA. Come lo sai?

DOMESTICA. L'ho visto. Si è fermato alla tua finestra. Ne son rimasta molto meravigliata.

SPOSA. Non poteva essere il mio fidanzato? A volte è passato verso quell'ora.

DOMESTICA. No.

SPOSA. L'hai visto bene?

DOMESTICA. Sì.

SPOSA. E chi era?

DOMESTICA. Era Leonardo.

SPOSA *(con veemenza)* Menzogna! Menzogna! Perché dovrebbe venir qui?

DOMESTICA. Eppure è venuto.

SPOSA. Taci! Maledetta la tua lingua.

*Si ode il galoppo d'un cavallo.*

SPOSA. Guarda, affacciati! Era lui?

DOMESTICA *(alla finestra)* Proprio lui!



## ATTO SECONDO

### QUADRO PRIMO

*Androne della casa della Sposa. Al fondo, il portone. È notte. La Sposa esce in sottana bianca increspata, piena di merletti e di punte di pizzo, e un corpetto bianco che le lascia scoperte le braccia. La Domestica è vestita nello stesso modo.*

DOMESTICA. Finirò di pettinarti qui.

SPOSA. Lì dentro non si può stare per il caldo.

DOMESTICA. In queste terre non rinfresca nemmeno all'alba.

*La Sposa si siede su una sedia bassa e sé guarda in uno specchietto che ha in mano. La Domestica la pettina.*

SPOSA. Mia madre era di un posto dove c'erano molti alberi. Di una terra ricca.

DOMESTICA. Come lo era lei di vita!

SPOSA. Ma qui si consumò.

DOMESTICA. Il destino.

SPOSA. Come ci consumiamo tutte. Le pareti gettano fuoco. Ahi, non tirare troppo!

DOMESTICA. È per pettinarti meglio quest'onda. Voglio fartela cadere sulla fronte.

*La Sposa si guarda nello specchio. Come sei bella! (La bacia con affetto.)*

SPOSA *(seria)* Continua a pettinarmi.

DOMESTICA *(pettinandola)* Beata te, che stai per abbracciare un uomo, che stai per baciarlo, per sentire il suo peso!

SPOSA. Taci.

DOMESTICA. E la cosa più bella è quando ti svegli e te lo senti a lato, e col respiro ti sta sfiorando gli omeri come con una piuma d'usignuolo.

SPOSA *(forte)* Vuoi star zitta?

DOMESTICA. Ma, bambina mia! Che cos'è uno spozalizio? Lo spozalizio è questo e nient'altro. Che vorresti che fossero, i confetti? O i mazzi di fiori? No. È un letto splendente, e un uomo e una donna.

SPOSA. Ma non si deve dire.

DOMESTICA. Questo è un altro argomento. Ad ogni modo è una cosa molto dolce.

SPOSA. O molto amara.

DOMESTICA. I fiori d'arancio te li metterò da qui a qui, in modo che la corona risplenda sui capelli. *(Le prova i fiori d'arancio.)*

SPOSA *(si guarda nello specchio)* Dammi. *(Prende i fiori d'arancio, li guarda e lascia cadere la lesta, sconfortata.)*

DOMESTICA. Cosa c'è?

SPOSA. Lasciami.

DOMESTICA. Queste non son ore da star tristi. *(Con impeto)* Dammi i fiori d'arancio. *(La Sposa li getta via.)*  
Bambina! Che castigo meriti per aver gettato a terra la corona? Su, alza la fronte. Forse non ti vuoi sposare? Dillo. Sei ancora in tempo a pentirti. *(Si alza.)*

SPOSA. Son nuvole passeggiere. Chi è che non è attraversato qualche volta da una ventata maligna?

DOMESTICA. Tu vuoi bene al tuo sposo.

SPOSA. Sì, gliene voglio.

DOMESTICA. Sì, sì, ne son sicura.

SPOSA. Ma è un passo troppo grande.

DOMESTICA. Bisogna farlo.

SPOSA. Ormai ho dato la parola.

DOMESTICA. Ti metto la corona.

SPOSA *(si siede)* Affrettati. Staranno già per arrivare.

DOMESTICA. Saranno in cammino da almeno due ore.

SPOSA. Quanto c'è da qui alla chiesa?

DOMESTICA. Cinque leghe per il fiume, e per la strada il doppio.

*La Sposa si alza e la Domestica, contemplandola, dà mostra di allegrezza.*

Si desti la sposa  
nel dì delle nozze.  
Che i fiumi del mondo  
portino la sua corona.

SPOSA *(sorridente)* Andiamo.

DOMESTICA *(la bacia piena di entusiasmo e le balla intorno)*

Che si desti  
col ramo verde  
del lauro in fiore.  
Che si desti  
per il tronco e il ramo  
dei lauri!

*Si odono colpi al portone.*

SPOSA. Apri! Devono essere i primi invitati. *(Esce.)*

*La Domestica apre sorpresa.*

DOMESTICA. Tu?

LEONARDO. Io. Buon giorno.

DOMESTICA. Per primo!

LEONARDO. Mi hanno invitato, no?

DOMESTICA. Sì.

LEONARDO. Perciò son venuto.

DOMESTICA. E tua moglie?

LEONARDO. Io son venuto a cavallo. Lei viene dalla strada.

DOMESTICA. Non hai incontrato nessuno?

LEONARDO. Li ho oltrepassati col cavallo.

DOMESTICA. Lo ammazzerai il cavallo con tante corse.

LEONARDO. Quando muore, sarà morto!



*Pausa.*

DOMESTICA. Siediti. Non è ancora arrivato nessuno.

LEONARDO. E la sposa?

DOMESTICA. Vado ora a vestirla.

LEONARDO. La sposa! Sarà contenta!

DOMESTICA (*cambiando discorso*) E il bambino?

LEONARDO. Che bambino?

DOMESTICA. Tuo figlio.

LEONARDO (*ricordando come nel sonno*) Ah!

DOMESTICA. Lo portano?

LEONARDO. No.

*Pausa. Si odono voci cantare in lontananza.*

VOCI. Si desti la sposa  
nel dì delle nozze!

LEONARDO. Si desti la sposa nel dì  
delle nozze.

DOMESTICA. Son loro. Stanno ancora lontani.

LEONARDO (*alzandosi*) La sposa si metterà una grande corona, no? Non dovrebbe essere tanto grande. Più piccola le starebbe meglio. E lo sposo le ha già portato il fiore d'arancio che dovrà appuntarsi in petto?

SPOSA (*comparendo ancora in sottana e con la corona di fiori d'arancio in testa*) L'ha portato.

DOMESTICA (*forte*) Non uscire così.

SPOSA. Che m'importa? (*Seria*) Perché vuoi sapere se hanno portato i fiori d'arancio? Sei venuto con qualche idea per il capo?

LEONARDO. Nessuna idea. Che idee dovrei avere? (*Avvicinandosi*) Tu mi conosci, sai bene che non ne ho. Dimmi. Che cosa sono stato io per te? Apri la tua memoria e lasciala rinfrescare. Due buoi, una capanna miserabile, che cosa sono? Quasi nulla. Ecco la spina.

SPOSA. Perché sei venuto?

LEONARDO. A vedere il tuo sposalizio.

SPOSA. Anch'io ho visto il tuo.

LEONARDO. Stretto da te, fatto con le tue mani. A me possono ammazzarmi, ma sputare no. E qualche volta l'argento sputa, con tutto ciò che brilla tanto.

SPOSA. Menzogna.

LEONARDO. È meglio che io non parli, perché sono un uomo fatto di sangue, e non voglio che questi monti abbiano a sentire i miei gridi.

SPOSA. I miei sarebbero più forti dei tuoi.

DOMESTICA. Questi discorsi non devono continuare. Tu del passato non devi parlarne più. (*Guarda verso le porte in preda all'inquietudine.*)

SPOSA. Ha ragione. Io non devo nemmeno parlarti. Ma mi fa scaldare il capo che tu venga a vedermi e a spiare le mie nozze e a domandarmi di proposito dei fiori d'arancio. Vattene, e aspetta tua moglie davanti alla porta.

LEONARDO. Forse che tu ed io non possiamo parlarci?

DOMESTICA (*con collera*) No. Non potete parlarvi.

LEONARDO. Dopo il mio matrimonio ho pensato notte e giorno di chi era la colpa, e ogni volta che ci penso esce una colpa nuova che si mangia la vecchia; ma una colpa c'è sempre!

SPOSA. Un uomo che va in giro col suo cavallo sa molto e può molto per spremere una ragazza chiusa in un deserto. Ma ho orgoglio. Perciò mi sposo. Mi rinchiuderò con mio marito, a cui dovrò voler bene sopra ogni cosa.

LEONARDO. L'orgoglio non ti servirà a nulla. *(Si avvicina.)*

SPOSA. Non avvicinarti!

LEONARDO. Tacere e bruciarsi è il castigo più grande che possiamo attirarci addosso. A che m'è servito, a me, l'orgoglio e il non guardarti e lasciarti vegliare per notti e notti? A nulla! M'è servito ad attirarmi il fuoco addosso! Perché credi, tu, che il tempo guarisca e che le pareti nascondano, e non è vero, non è vero. Quando le cose sono arrivate troppo dentro, non c'è chi possa sradicarle!

SPOSA *(tremando)* Non ti posso sentire. Non posso ascoltare la tua voce. È come se bevessi una bottiglia d'anice e mi addormentassi su un materasso di rose. E mi trascina, so che affogo, ma seguito a andarci dentro.

DOMESTICA *(prendendo Leonardo per i baveri)* Devi andartene immediatamente!

LEONARDO. È l'ultima volta che parlo con lei. Non aver paura.

SPOSA. E so che son pazza, e che ho il petto marcio a furia di sopportare, eppure me ne sto quieta, a sentirlo, a vederlo agitare le braccia.

LEONARDO. Non starei tranquillo senza averti detto queste cose. Io mi sono sposato. Ora sposati tu.

DOMESTICA *(a Leonardo)* E infatti si sposa!

VOCI *(cantando da più vicino)* Si desti la sposa  
nel dì delle nozze.

SPOSA. Si desti la sposa! *(Rientra correndo nella sua camera.)*

DOMESTICA. La gente è già qui. *(A Leonardo)* Non tornare più ad avvicinarti a lei.

LEONARDO. Non ti preoccupare. *(Esce da sinistra)*

*Il giorno comincia a schiarire.*

1ª RAGAZZA *(entrando)*

Si desti la sposa  
nel dì delle nozze;  
giri la ronda  
e a ogni balcone una corona.

VOCI. Si desti la sposa!

DOMESTICA *(facendo chiasso)*

Che si desti  
col ramo verde  
dell'amore fiorito.  
Che si desti  
per il tronco o il ramo  
dei lauri!

2ª RAGAZZA *(entrando)*

Che si desti  
con i lunghi capelli,  
camicia di neve,  
scarpe di vernice e argento  
e gelsomini in fronte.

DOMESTICA. Ah, pastorella,  
s'affaccia la luna!

1ª RAGAZZA. Ah, bel giovane,

lascia il cappello nell'oliveto!

1° GIOVANOTTO (*entra col cappello levato in alto*)

Si desti la sposa,  
che le nozze vengono  
scorrendo pei campi  
con vassoi di dalie  
e pani di gloria.

VOCI. Si desti la sposa!

2ª RAGAZZA. La sposa  
s'è messa la corona candida,  
lo sposo  
la prende col laccio d'oro.

DOMESTICA. Per il limoneto  
la sposa non può dormire.

3ª RAGAZZA (*entrando*)

Per l'aranceto  
lo sposo le dà cucchiaino e tovaglia.

*Entrano tre invitati.*

1° GIOVANOTTO. Dèstati, colomba!  
Il cielo rischiara  
campane d'ombra.

INVITATO. La sposa, la bianca sposa,  
oggi fanciulla, domani signora.

1ª RAGAZZA. Scendi, mora,  
strascinando la tua coda di seta.

INVITATO. Scendi, moretta,  
che piove rugiada il mattino freddo.

1° GIOVANOTTO. Destatevi, signora, destatevi,  
che l'aria va piovendo fior d'arancio.

DOMESTICA. Un albero voglio ricamarle  
pieno di nastri granata,  
e per ogni nastro un amore  
con "Viva" tutt'intorno.

VOCI. Si desti la sposa!

1° GIOVANOTTO. Nel dì delle nozze!

INVITATO. Nel dì delle nozze  
come sarai elegante;  
sembrerai, fior montano,  
moglie d'un capitano.

PADRE (*entrando*)

Lo sposo si porta via  
la moglie d'un capitano.  
Viene già coi suoi buoi per il tesoro!

3ª RAGAZZA. Lo sposo  
somiglia al fiore dell'oro.  
Quando cammina  
accorrono ai suoi piedi i garofanini.

DOMESTICA. Bambina mia fortunata!

2° GIOVANOTTO. Si desti la sposa.

DOMESTICA. Ah, bella mia!

1ª RAGAZZA. Le nozze alle finestre  
stan bussando.

2ª RAGAZZA. Esca la sposa.

1ª RAGAZZA. Che esca, che esca!

DOMESTICA. Che suonino e risuonino  
le campane!

1° GIOVANOTTO. Viene qui! Sta uscendo!

DOMESTICA. Come un toro le nozze  
si sollevano!

*Appare la Sposa, Porta un vestito nero alla moda millenovecento, con fianchi e lunga coda avvolti in tulle pieghettato e merletti rigidi. Sulla pettinatura che le scende in fronte porta la corona di fiori d'arancio. Suonano le chitarre. Le Ragazze baciano la Sposa.*

3ª RAGAZZA. Che profumo hai messo nei capelli?

SPOSA (ridendo) Nessuno.

2ª RAGAZZA (osservando l'abito) È una stoffa come non se ne trova una simile.

1° GIOVANOTTO. Ecco lo sposo.

SPOSO. Salute!

1ª RAGAZZA (mettendogli il fiore all'orecchio)

Lo sposo  
somiglia al fiore dell'oro.

2ª RAGAZZA. Un'aria serena  
emanano gli occhi!

*Lo Sposo si dirige accanto alla Sposa.*

SPOSA. Perché ti sei messo quelle scarpe?

SPOSO. Perché sono più allegre di quelle nere.

MOGLIE DI LEONARDO (entrando e baciando la Sposa) Salute!

*Tutti parlano con un chiasso festoso.*

LEONARDO (entrando, con l'aria di chi compie una convenienza)

Nel dì che vai sposa  
ti mettiamo la corona.

MOGLIE. Perché gioiscano i campi  
con l'acqua dei tuoi capelli!

MADRE (al Padre) Ci sono anche questi?

PADRE. Sono di famiglia. Oggi è giorno di perdono.

MADRE. Sopportare sì, perdonare mai.

SPOSO. Che gioia vederti con la corona!

SPOSA. Andiamo presto alla chiesa.

SPOSO. Hai fretta?

SPOSA. Sì. Ho un gran desiderio d'esser tua moglie e di restar sola, e non udire altra voce che la tua.

SPOSO. È ciò che desidero anch'io.

SPOSA. E non vedere altri occhi che i tuoi. E che tu mi abbracci così forte che quand'anche mi chiamasse mia madre, che è morta, non mi potessi staccare da te.

SPOSO. Ho molta forza nelle braccia. Ti abbraccerò per quarant'anni di seguito.

SPOSA (*drammatica, prendendolo sottobraccio*) Sempre!

PADRE. Facciamo presto! Salite a cavallo o sui carri! È già spuntato il sole.

MADRE. State attenti! Che non abbia a succedere qualche disgrazia.

*Si apre il portone grande del fondo. Cominciano a uscire.*

DOMESTICA (*piangendo*)

Dalla tua casa uscendo,  
bianca fanciulla,  
ricordati che n'esci  
come una stella...

1<sup>a</sup> RAGAZZA. Linda di corpo e d'abito  
dalla tua casa uscendo per le nozze.

*Vanno uscendo.*

2<sup>a</sup> RAGAZZA. Dalla tua casa esci e vai alla chiesa.

DOMESTICA. L'aria di fiori sparge l'arenile.

3<sup>a</sup> RAGAZZA. O candida fanciulla.

DOMESTICA. Aria scura è il ricamo della mantiglia.

*Escono. S'ò odono chitarre, nacchere e tamburelli. Restano solamente Leonardo e sua Moglie.*

MOGLIE. Andiamo.

LEONARDO. Dove?

MOGLIE. Alla chiesa. Ma non ci andrai a cavallo. Ci verrai con me.

LEONARDO. Sul carro?

MOGLIE. E con che altro?

LEONARDO. Io non son uomo da andare sul carro.

MOGLIE. E io non sono donna da andare a uno sposalizio senza il marito. Non sopporto più.

LEONARDO. Neanch'io.

MOGLIE. Perché mi guardi così? Sembra che tu abbia due spine per occhi.

LEONARDO. Andiamo!

MOGLIE. Non so che cosa accade. Ma penso e non voglio pensare. So solo una cosa. Che io son buttata via. Ma ho un figlio. E un altro che sta per venire. Andiamo avanti. Lo stesso destino ebbe mia madre. Ma io non mi muovo di qui.

*Voci da fuori.*

VOCI. Dalla tua casa uscendo  
per la chiesa,  
ricordati che n'esci  
come una stella!

MOGLIE (*piangendo*)

Ricordati che n'esci  
come una stella.

Così uscii anch'io dalla mia casa! E tutta la campagna m'entrava dentro i polmoni.

LEONARDO (*alzandosi*) Andiamo.

MOGLIE. Ma con me!

LEONARDO. Sì. (*Pausa.*) Cammina!

*Escono.*

VOCI. Dalla tua casa uscendo  
per la chiesa,  
ricordati che n'esci  
come una stella.

## QUADRO SECONDO

*Esterno della grotta. Toni bianchi, grigi e azzurri freddi. Grandi cactus. Toni scuri e argentati. Panorama d'altopiano colar biscotto, tutto indurito come un paesaggio di ceramica popolare.*

DOMESTICA (*disponendo su una tavola bicchieri e vassoi*)

Girava,  
girava la ruota  
e l'acqua passava;  
poiché son giunte le nozze,  
si scostino i rami  
e la luna si adorni  
sul bianco balcone.

*(Ad alta voce)* Metti le tovaglie!

*(Con voce patetica)* Cantavano,  
cantavano gli sposi  
e l'acqua passava;  
poiché son giunte le nozze,  
riluca la brina  
e s'empiano di miele  
le mandorle amare.

*(Ad alta voce)* Prepara il vino!

*(Con ispirazione)* Gioiello.  
Gioiello della contrada,  
guarda come l'acqua scorre.  
Poiché son giunte le nozze,  
raccogli le gonne  
e sotto l'ala del tuo sposo  
non uscir mai di casa.  
Perché lo sposo è un colombo  
con il petto di brace,  
e i campi attendono il rumore  
del sangue sparso.  
Girava,  
girava la ruota,  
e l'acqua passava.  
Poiché son giunte le tue nozze,  
lascia che l'acqua risplenda!

MADRE (*entrando*) Finalmente!

PADRE. Siamo i primi?

DOMESTICA. No. Leonardo e sua moglie son già qui da un pezzo. Hanno corso come demoni. La moglie è arrivata morta di paura. Hanno fatto la strada come se fossero venuti a cavallo.

PADRE. Quello va in cerca di disgrazie. Non ha buon sangue.

MADRE. Che sangue dovrebbe avere? Quello di tutta la famiglia. Gli viene dal suo bisavolo, che cominciò ad ammazzare, e si perpetua per tutta la mala genia, maneggiatori di coltello e gente dal sorriso falso.

PADRE. Lasciamo andare.

DOMESTICA. Come fa a lasciare andare?

MADRE. Mi dolgono sin le punte delle vene. Sulla fronte di ciascuno di loro io non vedo che la mano con cui uccisero ciò che era mio. Mi vedi, a me? Non ti sembro una pazza? Ebbene, lo sono, per non aver gridato quanto lo vorrebbe il mio petto. Ci ho nel petto un grido sempre teso, sempre in piedi, che debbo reprimere e coprire sotto il mantello. Ma si portano via i morti e bisogna tacere. Poi c'è la gente che critica. *(Si toglie il mantello.)*

PADRE. Non bisogna pensarci in un giorno come questo.

MADRE. Se ne esce il discorso, bisogna che ne parli. E oggi più che mai, che resto sola nella mia casa.

PADRE. Ma in attesa di compagnia.

MADRE. Questa è la mia speranza: i nipoti.

*Si siedono.*

PADRE. Voglio che ne abbiano molti. Questa terra ha bisogno di braccia che non si paghino. C'è una guerra da sostenere contro le male erbe, i cardii, i sassi che spuntano non si sa da dove. E queste braccia devono essere dei padroni, che percuotano e assoggettino, e facciano fiorire la semente. Ci vogliono molti figli.

MADRE. E qualche figlia! I maschi sono del vento! Devono maneggiare armi, per forza. Invece le femminucce non escono mai di casa.

PADRE *(contento)* Io credo che avranno gli uni e le altre.

MADRE. Mio figlio la coprirà bene. È di buona semenza. Suo padre avrebbe potuto avere molti figli con me.

PADRE. Ciò che io vorrei è che fosse cosa di un giorno. E che avessero subito due o tre maschi.

MADRE. Invece non è così. Ci vuol tempo. Per questo è così terribile per una donna vedere il proprio sangue sparso per il suolo. Una fontana che scorre in un minuto, e a noi c'è costato anni. Quando arrivai a vedere mio figlio, stava disteso in mezzo alla via. Mi bagnai le mani nel sangue, e con la lingua me le leccai. Perché era mio. Tu non sai che cosa sia. La terra che ne era imbevuta, avrei voluto metterla in un'urna di cristallo e topazi.

PADRE. Ora bisogna attendere. Mia figlia ha i fianchi ampi e tuo figlio è forte.

MADRE. Così spero.

*Si alzano.*

PADRE. Prepara i vassoi col grano.

DOMESTICA. Son già pronti.

MOGLIE *(entrando)* Auguri d'ogni bene.

MADRE. Grazie.

LEONARDO. Ci sarà festa?

PADRE. Poca. La gente non può fermarsi.

DOMESTICA. Eccoli!

*Vanno entrando gli invitati in gruppi festosi. Entrano gli sposi sottobraccio. Leonardo esce.*

SPOSO. Non s'è vista in nessun spozalizio tanta gente.

SPOSA *(scura)* In nessuno.

PADRE. È stato magnifico.

MADRE. Son venuti interi rami di famiglie.

SPOSO. Gente che non era mai uscita di casa.

MADRE. Tuo padre seminò molto e ora tu raccogli.

SPOSO. C'erano cugini miei che non conoscevo.

MADRE. Tutta la gente della costa.

SPOSO (*divertito*) Si spaventavano dei cavalli!

*Parlano.*

MADRE (*alla Sposa*) A che pensi?

SPOSA. A nulla.

MADRE. La benedizione è stata pesante.

*Si odono chitarre.*

SPOSA. Come il piombo.

MADRE. Ma a te non deve pesarti. Devi esser leggera come una colomba.

SPOSA. Rimanete qui stanotte?

MADRE. No. A casa mia non c'è nessuno.

SPOSA. Dovreste rimanere!

PADRE (*alla Madre*) Guarda che ballo hanno formato. Son balli di oltre la sponda del mare.

*Entra Leonardo e si siede. Dietro di lui, sua Moglie in atteggiamento rigido.*

MADRE. Sono i cugini di mio marito. Per la danza son duri come pietre.

PADRE. Mi fa piacere vederli. Che cambiamento in questa casa! (*Esce.*)

SPOSO (*alla Sposa*) Ti son piaciuti i fiori d'arancio?

SPOSA (*guardandolo fissamente*) Sì.

SPOSO. Son tutti di cera. Durano per sempre. Mi sarebbe piaciuto che ne portassi su tutto l'abito.

SPOSA. Non fa niente.

*Leonardo esce da destra.*

1<sup>a</sup> RAGAZZA. Lascia che ti togliamo gli spilli.

SPOSA (*allo Sposo*) Ora torno.

MOGLIE. Ti auguro d'esser felice con mia cugina.

SPOSO. Ne son sicuro.

MOGLIE. Qui tutt'e due, senza mai uscire e pensando ad accrescere la casa. Potessi vivere anch'io così lontana!

SPOSO. Perché non comprate un po' di terra? Il monte è a buon mercato e i figli crescono meglio.

MOGLIE. Non abbiamo il danaro. E di questo passo!...

SPOSO. Tuo marito è un buon lavoratore.

MOGLIE. Sì, ma gli piace molto sfarfallare. Andare da una cosa all'altra. Non è un uomo tranquillo.

DOMESTICA. Non prendete niente? Ti incarterò delle ciambelle al vino per tua madre, che le piacciono molto.

SPOSO. Mettine tre dozzine.

MOGLIE. No. No. Mezza sarà sufficiente.

SPOSO. Non è un giorno come tutti gli altri.

MOGLIE (*alla Domestica*) E Leonardo?

DOMESTICA. Non l'ho visto.

SPOSO. Starà con la gente.

MOGLIE. Vado a vedere. (*Se ne va.*)

DOMESTICA. Proprio una bella festa.



SPOSO. E tu non balli?

DOMESTICA. Non m'invita nessuno.

*Passano al fondo due ragazze; durante tutto quest'atto al fondo ci sarà un animato passaggio di persone.*

SPOSO. Questo vuol dire non capir nulla. Le vecchie in gamba come te ballano meglio delle giovani.

DOMESTICA. Giovanotto, ti metti a farmi complimenti, ora? Che famiglia, la tua! Maschi come nessuno! Ero bambina quando assistetti allo sposalizio di tuo nonno. Pareva che si sposasse un monte!

SPOSO. Io non sono così alto.

DOMESTICA. Ma hai la stessa luce negli occhi. E la sposa?

SPOSO. Si sta togliendo la pettinatura.

DOMESTICA. Ah, vedi! Per mezzanotte, poiché sicuramente non dormirete, vi ho preparato il prosciutto e dei bicchieri di vino vecchio. Stanno nella parte di sotto della dispensa. Nel caso vi servano.

SPOSO *(sorridente)* Io non mangio a mezzanotte.

DOMESTICA *(con malizia)* Tu no, ma forse la sposa sì. *(Esce.)*

1° GIOVANOTTO *(entrando)* Devi bere con noi!

SPOSO. Sto aspettando la sposa.

2° GIOVANOTTO. Avrai tempo all'alba per averla!

1° GIOVANOTTO. Che è quando piace di più.

2° GIOVANOTTO. Almeno un momento.

SPOSO. Andiamo.

*Escono. Si sente un gran baccano. Entra la Sposa. Dalla parte opposta entrano due ragazze correndole incontro.*

1ª RAGAZZA. Il primo spillo a chi l'hai dato, a me o a lei?

SPOSA. Non ricordo.

1ª RAGAZZA. A me l'hai dato qui.

2ª RAGAZZA. E a me vicino all'altare.

SPOSA *(inquietata, in un gran contrasto inferiore)* Non so nulla.

1ª RAGAZZA. Volevo che tu...

SPOSA *(interrompendola)* E non m'importa di nulla. Ho altro a cui pensare.

2ª RAGAZZA. Scusa.

*Leonardo attraversa il fondo.*

SPOSA *(vede Leonardo)* Sono momenti agitati.

1ª RAGAZZA. Noi non possiamo saperlo.

SPOSA. Lo saprete quando arriverà l'ora vostra. E un passo che costa molto.

1ª RAGAZZA. Ti ho dato fastidio?

SPOSA. No. Scusatemi voi.

2ª RAGAZZA. Di che? Ma ci vogliono tutti e due gli spilli per sposarsi, no?

SPOSA. Sì, tutti e due.

1ª RAGAZZA. E allora una si sposa prima dell'altra.

SPOSA. Tanta voglia ne avete?

2ª RAGAZZA *(vergognosa)* Sì.

SPOSA. Perché?

1ª RAGAZZA. Perché... *(Cinge le spalle all'altra.)*

*Si mettono a correre tutt'e due. Entra lo Sposo e abbraccia pian piano la Sposa di dietro.*

SPOSA *(con un soprassalto)* Lasciami!

SPOSO. Hai paura di me?

SPOSA. Ah, eri tu?

SPOSO. E chi poteva essere? *(Pausa.)* O tuo padre o io.

SPOSA. Sì, è vero.

SPOSO. Salvo che tuo padre non ti avrebbe abbracciata così forte.

SPOSA *(scura)* Certo!

SPOSO *(la abbraccia con forza in modo un po' brusco)* Perché è vecchio.

SPOSA *(seccamente)* Lasciami!

SPOSO. Perché? *(La lascia.)*

SPOSA. Beh... la gente. Ci possono vedere.

*Ripassa al fondo la Domestica senza guardare verso gli sposi.*

SPOSO. E che fa? Ormai è consacrato.

SPOSA. Sì, ma lasciami... Dopo...

SPOSO. Che hai? Sembri spaventata!

SPOSA. Non ho niente. Non andartene.

*Entra la Moglie di Leonardo.*

MOGLIE. Non vorrei interrompere...

SPOSO. Di' pure.

MOGLIE. È passato di qui mio marito?

SPOSO. No.

MOGLIE. Non lo trovo, e non c'è neanche il cavallo nella stalla.

SPOSO *(scherzando)* Gli starà facendo fare una corsa.

*La Moglie esce, inquieta. Entra la Domestica.*

DOMESTICA. Siete soddisfatti di tutte queste feste?

SPOSO. Non vedo l'ora che finiscano. La sposina è un po' stanca.

DOMESTICA. Come mai, cara?

SPOSA. Mi sento come un battito alle tempie.

DOMESTICA. Una sposa di queste montagne dev'esser forte. *(Allo Sposo)* Tu sei il solo che può guarirla, perché è tua. *(Esce correndo.)*

SPOSO *(abbracciandola)* Andiamo un po' al ballo *(La bacia.)*

SPOSA *(angosciata)* No. Mi vorrei gettare un momento sul letto.

SPOSO. Ti terrò compagnia.

SPOSA. No. Neanche per sogno. Con tutta la gente qua? Che direbbero? Lascia solo che mi riposi un momento.

SPOSO. Come vuoi. Purché tu non stia così anche stanotte.

SPOSA *(sulla porta)* Stanotte starò meglio.

SPOSO. È ciò che desidero.

*Appare la Madre.*

MADRE. Figlio?

SPOSO. Dove andate?

MADRE. Fra tutto questo chiasso. Sei contento?

SPOSO. Sì.

MADRE. E tua moglie?

SPOSO. Sta riposando un po'. È un cattivo giorno per le spose.

MADRE. Cattivo? È l'unico buono. Per me fu come un'eredità.

*Entra la Domestica e si dirige verso la camera della Sposa.*

È come le zolle che si aprono per la prima volta all'aratro, è la piantagione di alberi nuovi.

SPOSO. Avete deciso di andarvene?

MADRE. Sì. Devo essere in casa mia.

SPOSO. Sola.

MADRE. Non sola. Ho la testa piena di cose, di uomini e di lotte.

SPOSO. Lotte che ormai non sono più lotte.

*Entra in fretta la Domestica e sparisce correndo per il fondo.*

MADRE. Finché si vive, si lotta.

SPOSO. Io vi obbedisco sempre.

MADRE. Con tua moglie cerca di mostrarti affettuoso, ma se la vedi far la sciocca o la bisbetica, stringila in modo da farle un po' male, un abbraccio forte, un morso, poi un bacio tenero. Che essa non abbia modo di dispiacersene, ma nello stesso tempo che senta che sei tu il maschio, il padrone, quello che comanda. Questo l'imparai da tuo padre. E poiché tu non ce l'hai, devo esser io a insegnarti questi segni di forza.

SPOSO. Farò sempre come mi ordinate.

PADRE *(entrando)* E mia figlia?

SPOSO. Sta dentro.

1<sup>a</sup> RAGAZZA. Vengano gli sposi, dobbiamo ballare in circolo.

1<sup>o</sup> GIOVANOTTO *(allo Sposo)* Il ballo lo dirigerai tu.

PADRE *(uscendo dalla camera della Sposa)* Qui non c'è.

SPOSO. No?

PADRE. Che sia uscita sulla balconata?

SPOSO. Vado a vedere. *(Esce.)*

*Si sente frastuono e chitarre.*

1<sup>a</sup> RAGAZZA. Hanno cominciato. *(Esce.)*

SPOSO *(rientrando)* Non c'è.

MADRE *(inquieta)* No?

PADRE. E dove può essere andata?

DOMESTICA *(entrando)* Dove sta la bambina?

MADRE *(seria)* Non sappiamo.

*Esce lo Sposo. Entrano tre invitati.*

PADRE *(drammatico)* Al ballo non c'è?

DOMESTICA. Non c'è.

PADRE *(con impeto)* C'è molta gente. Guardate bene.

DOMESTICA. Ho guardato.

PADRE *(tragico)* E allora dove può stare?

SPOSO *(entrando)* Niente. In nessun posto.

MADRE *(al Padre)* Che significa questo? Dov'è tua figlia?

*Entra la Moglie di Leonardo.*

MOGLIE. Son fuggiti! Son fuggiti! Lei e Leonardo. Sul cavallo. Andavano abbracciati, come una cometa!

PADRE. Non è vero! Mia figlia, no!

MADRE. Tua figlia, sì, proprio tua figlia! Pianta di mala madre, come lui. Ma ormai è la moglie di mio figlio!

SPOSO *(entrando)* Seguiamoli! Chi ha un cavallo!

MADRE. Presto, chi ha un cavallo? Gli darò in cambio tutto quello che ho, i miei occhi, persino la mia lingua...

VOCE. Eccone uno.

MADRE *(al figlio)* Va'! Inseguili!

*Lo Sposo esce con due giovani.*

No. Non andare. Quella è gente che fa presto a uccidere... ma sì, corri, verrò anch'io!

PADRE. Non può esser lei. Forse si sarà gettata nel pozzo.

MADRE. Nell'acqua si gettano le donne oneste, quelle pulite; non lei! Ma ora è la moglie di mio figlio. E il sangue ci divide in due schiere.

*Entrano tutti.*

La famiglia mia e la tua. Uscite tutti di qua. E pulitevi anche la polvere delle scarpe. Andiamo in aiuto di mio figlio.

*Gli astanti si dividono in due gruppi.*

Non gli manca gente: ci sono i suoi cugini, quelli della parte del mare e quelli venuti dall'interno. Fuori di qua. Per tutte le strade. Di nuovo è giunta l'ora del sangue. Tu col tuo e io col mio. Indietro! Fate largo!

## ATTO TERZO

### QUADRO PRIMO

*Bosco. Di notte. Grandi tronchi umidi. Ambiente buio, Si odono due violini.*

*Entrano tre boscaioli.*

1° BOSCAIOLO. E li hanno trovati?

2° BOSCAIOLO. No. Ma li cercano dappertutto.

3° BOSCAIOLO. Finiranno col trovarli.

2° BOSCAIOLO. Ssss!

3° BOSCAIOLO. Che c'è?

2° BOSCAIOLO. Pare che si stanno avvicinando contemporaneamente da tutte le strade.

1° BOSCAIOLO. Quando spunterà la luna, li vedranno.

2° BOSCAIOLO. Dovrebbero lasciarli andare.

1° BOSCAIOLO. Il mondo è grande. Ci possono vivere tutti.

3° BOSCAIOLO. Invece li uccideranno.

2° BOSCAIOLO. Bisogna seguire il proprio cuore: han fatto bene a fuggire.

1° BOSCAIOLO. Si stavano ingannando l'un l'altro, e alla fine il sangue l'ha spuntata.

3° BOSCAIOLO. Il sangue!

1° BOSCAIOLO. Bisogna seguire il cammino che dice il sangue.

2° BOSCAIOLO. Sangue che vede la luce, la terra se lo beve.

1° BOSCAIOLO. E con ciò? Meglio esser morto dissanguato che vivo col sangue fradicio.

3° BOSCAIOLO. Tacete.

1° BOSCAIOLO. Che c'è? Senti qualcosa?

3° BOSCAIOLO. Sento i grilli, le rane e la notte che spia.

1° BOSCAIOLO. Ma il cavallo non si sente.

3° BOSCAIOLO. No.

1° BOSCAIOLO. Ora la starà amando.

2° BOSCAIOLO. Il corpo di lei per lui, il corpo di lui per lei.

3° BOSCAIOLO. Li cercano e li uccideranno.

1° BOSCAIOLO. Ma intanto avranno già mescolato il loro sangue, e saranno come due anfore vuote, come due torrenti secchi.

2° BOSCAIOLO. C'è molte nuvole e può darsi che la luna non esca.

3° BOSCAIOLO. Lo sposo li troverà con la luna o senza. Io l'ho visto uscire. Era come una stella inferocita. Col viso color di cenere. Esprimeva il destino della sua razza.

1° BOSCAIOLO. La sua razza di morti in mezzo alla via.

2° BOSCAIOLO. Proprio così.

3° BOSCAIOLO. Credi che quei due potranno rompere il cerchio?

2° BOSCAIOLO. È difficile. Ci sono coltelli e fucili per dieci leghe all'intorno.

3° BOSCAIOLO. Lui ha un buon cavallo.

2° BOSCAIOLO. Ma porta una donna.

1° BOSCAIOLO. Ormai siamo vicini.

2° BOSCAIOLO. Un albero di quaranta rami. Ci vorrà poco a tagliarlo.

3° BOSCAIOLO. Sta uscendo la luna. Sbrighiamoci.

*Sulla sinistra appare un chiarore.*

1° BOSCAIOLO. Ahi, luna che sorgi!  
Luna dalle grandi foglie.

2° BOSCAIOLO. Empi di gelsomini il sangue!

1° BOSCAIOLO. Ahi, luna solitaria!  
Luna dalle verdi foglie.

2° BOSCAIOLO. Argento sul viso della sposa.

3° BOSCAIOLO. Ahi, luna mala!  
Lascia agli amanti i rami oscuri.

1° BOSCAIOLO. Ahi, triste luna!  
Lascia agli amanti oscuri i rami.

*Escono. Dal chiarore di sinistra appare la Luna. La Luna è un giovane boscaiolo dal bianco viso. La scena acquista un vivo splendore azzurro.*

LUNA. Rotondo cigno nel fiume,  
occhio delle cattedrali,  
alba finta fra le foglie  
io sono: non sfuggiranno.  
Chi si cela? Chi singhiozza  
fra i roveti della valle?  
La luna lascia un coltello  
abbandonato nell'aria,  
che come piombo in agguato  
sarà dolore di sangue.  
Fatemi entrare. Son ghiaccia  
d'andar fra vetri e pareti.  
Scoprite i petti e le case  
in cui io possa scaldarmi.  
Ho freddo! Queste mie ceneri  
di sonnolenti metalli  
vanno per monti e per strade  
cercando creste di fuoco.  
Mi porta invece la neve  
sul diaspro delle sue spalle,  
e, gelida e dura, m'annega  
l'acqua dentro i suoi stagni.  
Ma questa notte godranno  
le mie guance un rosso sangue,  
e i giunchi che son raccolti  
agli ampi piedi dell'aria.  
Non vi sia ombra né folto  
dove possano occultarsi.  
Io voglio entrare in un petto  
in cui mi possa scaldare,  
Un cuore tutto per me!  
che sia ben caldo, e si sparga  
per t monti del mio petto.

Fatemi entrare. Lasciatemi!

*(Ai rami)*

Non voglio ombre. I raggi miei  
devono entrare dovunque,  
e il mio chiarore risuoni  
sul bruno dorso dei tronchi,  
perché stanotte si godano  
le mie guance un dolce sangue,  
e i giunchi che son raccolti  
agli ampi piedi dell'aria.  
Chi si nasconde? Che esca!  
No! Non potranno sfuggire!  
Farò che brilli il cavallo  
d'una febbre di diamante.

*Scompare fra i tronchi e la scena torna alla sua luce oscura. Entra una vecchia interamente ricoperta di leggeri panni d'un color verde cupo. Ha i piedi scalzi. Il volto le si vedrà appena fra le pieghe. Questo personaggio non figura nelle parti.*

MENDICANTE. La luna se ne va quand'essi vengono.  
Non passano di qua. Del fiume il suono  
col rumore dei tronchi affiochirà  
dei loro gridi il lacerato volo.  
Qui dev'essere, e presto. Sono stanca.  
Pesanti corpi dal collo ferito  
schiudono scrigni e le collane bianche  
aspettano sul suolo dell'alcova.  
Non si risvegli il passero. La brezza,  
raccogliendo nel grembo i loro gemiti,  
fugga con essi per le nere coppe,  
o li sprofondi sotto il molle fango.

*(Con impazienza)*

Ah, questa luna, questa luna!

*Appare la Luna. La luce ridiventa d'un azzurro intenso.*

LUNA. Ormai sono vicini.  
Lui viene lungo il fiume e gli altri per la gola.  
Farò brillare i sassi. Che vuoi?

MENDICANTE. Nulla.

LUNA. Arriva un'aria dura, a doppio filo.

MENDICANTE. Illumina il giubbetto, scosta i bottoni;  
il resto della strada i coltelli lo fanno.

LUNA. Ma tardino a morire. Sì che il sangue  
mi lasci fra le dita il suo sottile sibilo.  
Guarda, già si risvegliano le mie valli di cenere  
nell'ansia della fonte dallo stremato frotto.

MENDICANTE. Silenzio! Non lasciamo che passino il torrente.

LUNA. Son lì. *(Esce.)*

*La scena resta al buio.*

MENDICANTE. Presto. E con molta luce. Hai sentito? Non possono sfuggire!

*Entrano lo Sposo e il 1° giovanotto. La Mendicante si siede e si copre il viso col mantello.*

SPOSO. Di qua.

1° GIOVANNOTTO. Non li troverai.

SPOSO *(energico)* Sì che li troverò.

1° GIOVANNOTTO. Penso che avranno preso per un altro sentiero.

SPOSO. No. Ho sentito un galoppo un momento fa.

1° GIOVANNOTTO. Può essere stato d'un altro cavallo.

SPOSO *(drammatico)* Sentimi bene. Non c'è che un cavallo al mondo, ed è quello. Mi hai capito? Se vuoi seguirmi, seguimi senza parlare.

1° GIOVANNOTTO. È perché vorrei...

SPOSO. Zitto. Son sicuro che li troverò qui. Lo vedi questo braccio? Ebbene, non è il mio braccio. È il braccio di mio fratello, il braccio di mio padre e di tutti i morti della mia famiglia. E ha tanta forza che, se vuole, può strappare quest'albero dalle radici. E sbrighiamoci, perché mi sento inchiodati qui tutti i denti dei miei, al punto da non poter respirare.

MENDICANTE *(lamentandosi)* Ahi!

1° GIOVANNOTTO. Hai sentito?

SPOSO. Va' da quella parte e fa' il giro.

1° GIOVANNOTTO. È proprio come una caccia.

SPOSO. È una caccia. La più grossa che ci sia.

*Il giovanotto esce. Lo Sposo si dirige in fretta verso sinistra e s'imbatte nella Mendicante, la Morte.*

MENDICANTE. Ahi!

SPOSO. Che vuoi?

MENDICANTE. Ho freddo.

SPOSO. Dove sei diretta?

MENDICANTE *(sempre lamentandosi come una mendicante)* Laggiù, lontano...

SPOSO. Da dove vieni?

MENDICANTE. Di là... da molto lontano.

SPOSO. Hai visto un uomo e una donna che correvano montati a cavallo?

MENDICANTE *(riscotendosi)* Aspetta... *(Lo guarda)* Che bel giovane! *(Si alza)* Sarebbe più bello, però, se fosse addormentato.

SPOSO. Dimmi, rispondi: li hai veduti?

MENDICANTE. Aspetta... Che spalle ampie! Dovrebbe piacerti di più star disteso sulle spalle anziché camminare sulle punte dei piedi che son così piccole.

SPOSO *(scotendola)* Ti ho chiesto se li hai veduti. Son passati di qua?

MENDICANTE *(energica)* No. Non son passati. Ma stanno spuntando dalla collina. Non li senti?

SPOSO. No.

MENDICANTE. Non conosci il cammino?

SPOSO. Ci andrò lo stesso.

MENDICANTE. Ti accompagnerò io. Conosco questa terra.

SPOSO *(impaziente)* Andiamo. Per dove?

MENDICANTE *(drammatica)* Di là.

*Escono in fretta. Si odono in lontananza due violini che esprimono il bosco. Tornano i boscaioli. Portano l'ascia sull'omero. Ripassano lentamente fra i tronchi.*

1° BOSCAIOLO. Ahi, morte che sorgi!  
Morte dalle grandi foglie.



2° BOSCAIOLO. Non aprire il fiotto del sangue!

1° BOSCAIOLO. Ahi, morte solitaria!  
Morte dalle secche foglie.

3° BOSCAIOLO. Non coprire di fiori le nozze!

2° BOSCAIOLO. Ahi, triste morte!  
Lascia all'amore il ramo verde.

1° BOSCAIOLO. Ahi, morte mala!  
Lascia all'amore il verde ramo.

*Parlando, escono. Appaiono Leonardo e la Sposa.*

LEONARDO. Taci!

SPOSA. Di qua me n'andrò sola.  
Vattene. Voglio che torni.

LEONARDO. Taci, ho detto!

SPOSA. Con le mani, coi denti, come potrai,  
togli dal puro mio collo  
il ferro della catena  
e lasciami accantonata  
nella mia casa fra i campi.  
E se non vorrai uccidermi  
come una piccola vipera,  
da' a queste mani di sposa  
la canna del tuo fucile.  
Ahi, che lamento, che fuoco  
mi montano per la testa!  
Che vetri nella lingua mi si conficcano!

LEONARDO. Il passo è fatto. Sta' zitta!  
C'inseguono da vicino  
e devo portarti con me.

SPOSA. Dovrai farlo con la forza.

LEONARDO. Con la forza? Chi fu il primo  
a scendere dalle scale?

SPOSA. Io.

LEONARDO. Chi è che ha messo  
al cavallo briglie nuove?

SPOSA. Io stessa. È vero.

LEONARDO. E che mani  
mi hanno calzato gli sproni?

SPOSA. Queste mani che son tue,  
ma che al vederti vorrebbero  
rompere gli azzurri rami  
e il mormorio delle tue vene.  
Ti amo! Ti amo! Allontànati!  
Se io potessi ammazzarti,  
ti metterei in un sudario  
tutto orlato di violette.  
Ahi, che lamento, che fuoco  
mi montano per la testa!

LEONARDO. Che vetri nella lingua mi si conficcano!  
Perché io volli scordarti  
ed alzai un muro di pietre  
fra la tua casa e la mia.

È vero. Te ne rammenti?  
E da lontano, vedendoti,  
mi gettai rena negli occhi.  
Ma se montavo a cavallo  
veniva il cavallo da te.  
Il sangue diventò nero  
per tante spille d'argento,  
il sonno m'andò riempiendo  
la carne di mala erba.  
Io non ce n'ho la colpa,  
la colpa è della terra,  
e del profumo che emani  
dalle trecce e dal petto.

SPOSA. Ahi, che follia! Io non voglio  
spartire con te letto o cena,  
e non c'è un minuto al giorno  
che non passerei con te,  
perché mi trascini e vengo,  
e se mi dici ch'io torni  
ti vo seguendo nell'aria  
come un filino d'erba.  
Ho lasciato un uomo forte  
e tutta la sua famiglia,  
in piena festa di nozze  
e con la corona in testa.  
Su te ricadrà il castigo  
e non voglio che tu l'abbia.  
Lasciami e cercati scampo!  
Non hai nessuno a difenderti.

LEONARDO. I passeri del mattino  
si rompono in mezzo ai rami.  
La notte sta per morire  
sullo spigolo della pietra.  
Andiamo a un angolo oscuro  
dove, possa amarti sempre;  
non m'importa della gente,  
né del veleno che getta.

*(La abbraccia con forza.)*

SPOSA. Io dormirò ai tuoi piedi  
per spiare nei tuoi sogni.  
Nuda, guardando i campi,  
  
*(drammatica)*  
come se fossi una cagna,  
che è quel che sono. Ti guardo  
e brucio alla tua bellezza.

LEONARDO. Bruciano fuoco con fuoco.  
La stessa piccola fiamma  
annienta due spighe unite.  
Andiamo.

*(La trascina.)*

SPOSA. Dove mi porti?

LEONARDO. Dove non possano giungere  
gli uomini che ci accerchiano.  
Dove io ti possa guardare.

SPOSA *(sarcastica)*

Portami da una fiera all'altra,  
dolore di donna onesta,  
perché la gente mi veda  
coi lenzuoli delle nozze  
all'aria, come bandiere.

LEONARDO. Anch'io ti vorrei lasciare.  
se penso come dovrei.  
Ma vado dove vai tu.  
E anche tu. Fa' un passo. Prova.  
Chiodi di luna hanno fuso  
la mia cintura e i tuoi fianchi.

*Tutta questa scena è violenta, piena di una grande sensualità.*

SPOSA. Hai sentito?

LEONARDO. Viene gente.

SPOSA. Fuggi.  
È giusto ch'io muoia qui,  
tenendo i piedi nell'acqua  
e con le spine nel capo.  
E che le foglie mi piangano,  
donna perduta e fanciulla.

LEONARDO. Sta' zitta. Salgono.

SPOSA. Vattene!

LEONARDO. Silenzio. Che non ci sentano.  
Tu avanti. Cammina, presto!

*La Sposa barcolla.*

SPOSA. Insieme!

LEONARDO *(abbracciandola)*  
Come vuoi tu!  
Se ci dividono sia  
perché sarò morto.

SPOSA. E io morta.

*Escono abbracciati.*

*Appare pian piano la Luna. La scena acquista un'intensa luce azzurra. Si riodono i due violini. Bruscamente risuonano due lunghi gridi laceratiti, e la musica dei violini si spezza. Al secondo grido compare la Mendicante e rimane voltata di spalle. Apre il mantello e resta al centro della scena come un grande uccello dalle ali enormi. La Luna si ferma. Il sipario cala in un silenzio assoluto.*

## QUADRO ULTIMO

*Stanza bianca con archi e grossi muri. A destra e a sinistra due scale bianche. Al fondo un grande arco e pareti dello stesso colore. Il pavimento sarà anch'esso d'un bianco lucente. Questa stanza darà un'impressione monumentale di chiesa. Non ci sarà né un grigio, né un'ombra, neppure quanto servirebbe alla prospettiva.*

*Due ragazze vestite di azzurro stanno svolgendo una matassa rossa.*

1<sup>a</sup> RAGAZZA. Matassa, matassa,  
cos'è che vuoi fare?

2<sup>a</sup> RAGAZZA. Gelsomino di veste,  
vetro di carta.  
Nascere alle quattro,  
morire alle dieci.

Esser filo di lana,  
catena ai tuoi piedi,  
e nodo che stringa  
il lauro amaro.

BAMBINA (*cantando*)

Siete state alle nozze?

1<sup>a</sup> RAGAZZA. No.

BAMBINA. Io nemmeno.  
Fra i ceppi delle vigne  
che sarà successo?  
Pei rami degli ulivi  
che sarà successo?  
Che succede  
che non torna nessuno?  
Siete state alle nozze?

2<sup>a</sup> RAGAZZA. Abbiamo detto no.

BAMBINA (*andando via*)

Io nemmeno.

2<sup>a</sup> RAGAZZA. Matassa, matassa,  
cosa vuoi cantare?

1<sup>a</sup> RAGAZZA. Ferite di cera,  
dolore di mirto.  
Dormire di giorno,  
la notte vegliare.

BAMBINA (*sulla porta*)

Urtava il filo  
contro la selce.  
I monti azzurrini  
lo fanno passare.  
Corre, corre, corre  
e alla fine arriva  
a mettere il coltello  
e a togliere il pane. (*Se ne va.*)

2<sup>a</sup> RAGAZZA. Matassa, matassa,  
cos'è che vuoi dire?

1<sup>a</sup> RAGAZZA. Amante senza parola.  
Sposo purpureo.  
Sulla muta sponda  
li ho visti giacere.

(*Si ferma e guarda la matassa.*)

BAMBINA (*affacciandosi alla porta*)

Corre, corre, corre  
il filo e viene qui.  
Coperti di fango  
li sento venire.  
I corpi stirati,  
i volti d'avorio. (*Se ne va.*)

*Appaiono la Moglie e la Suocera di Leonardo, in preda a un'ansiosa inquietudine.*

1<sup>a</sup> RAGAZZA. Sono di ritorno?

SUOCERA (*aspra*)

Non sappiamo nulla.

2ª RAGAZZA. Non ci dite niente delle nozze?

1ª RAGAZZA. Sì, raccontami.

SUOCERA *(secca)*

Niente.

MOGLIE. Voglio tornare indietro per sapere.

SUOCERA *(energica)*

Tu, a casa tua.  
Coraggiosa e sola a casa tua.  
A invecchiare e a piangere.  
Ma la porta sbarrata.  
Mai. Né morto né vivo.  
Inchiederemo le finestre.  
E cadano piogge e notti  
sull'erba amara.

MOGLIE. Che sarà accaduto?

SUOCERA. Che importa?

Tu mettiti un velo in testa.  
I figli son figli tuoi,  
soltanto tuoi. Sopra il letto  
metti una croce di cenere  
al posto del suo cuscino.

*Escono.*

MENDICANTE *(sulla soglia)*

Bambine, un tozzo di pane.

BAMBINA. Va' via!

*Le ragazze si riuniscono in gruppo.*

MENDICANTE. Perché?

BAMBINA. Perché tu ti lamenti. Vattene.

1ª RAGAZZA. Bambina!

MENDICANTE. Avrei potuto chiedere i tuoi occhi. Una nube di passeri mi segue. Ne vuoi uno?

BAMBINA. Voglio andarmene.

2ª RAGAZZA *(alla Mendicante)*

Non badarle.

1ª RAGAZZA. Sei venuta per il sentiero del fiume?

MENDICANTE. Proprio di là.

1ª RAGAZZA *(timida)*

Possiamo farti una domanda?

MENDICANTE. Li ho visti; ora li portano. Due fiumi  
alfine quieti, fra le grandi pietre,  
uomini fra le zampe d'un cavallo.  
Morti nella bellezza della notte.

*(Con crudele diletto)*

Morti, sì, morti.

1ª RAGAZZA. Taci, vecchia, taci!

MENDICANTE. Gli occhi, di fiori infranti; e i loro denti,

due manate di neve già indurita.  
Caddero tutti e due; la sposa torna  
tinta di sangue, le gonne e i capelli.  
Essi vengono avvolti in due coperte,  
sugli omeri dei giovani più alti.  
così era giusto, e così è stato; e basta.  
Sopra il fiore dell'oro, sporca sabbia.

*(Se ne va.)*

*Le ragazze abbassano il capo e vanno uscendo ritmicamente.*

1<sup>a</sup> RAGAZZA. Sporca sabbia.

2<sup>a</sup> RAGAZZA. Sopra il fiore dell'oro.

BAMBINA. Sopra il fiore dell'oro  
portano i morti dal fiume.  
Bruno l'uno  
e bruno l'altro.  
Un usignolo d'ombra vola e geme  
sopra il fiore dell'oro. *(Esce.)*

*La scena resta vuota. Appare la Madre con una Vicina. La Vicina piange.*

MADRE. Taci.

VICINA. Non posso.

MADRE. Taci, ho detto. *(Sulla porta)* C'è nessuno qui? *(Si porta le mani alla fronte)* Doveva rispondermi mio figlio. Ma mio figlio è una bracciata di fiori secchi. Mio figlio è ormai una voce oscura dietro i monti. *(Con rabbia alla Vicina)* Vuoi smetterla? Non voglio pianti in questa casa. Le vostre lagrime son lagrime degli occhi e niente altro, e le mie verranno quando rimarrò sola, dalle piante dei piedi, dalle radici, e saranno più ardenti del sangue.

VICINA. Vieni a casa mia; non restare qui.

MADRE. Qui. Qui voglio stare. E tranquilla. Ormai sono morti tutti. A mezzanotte dormirò. Dormirò senza che mi facciano più paura il fucile o il coltello. Altre madri si affacceranno, sferzate dalla pioggia, per vedere il volto dei loro figli. Io no. Io col mio sogno formerò una fredda colomba d'avorio che porti camelie di brina al camposanto. No, non camposanto: letto di terra, alcova che li ripara e li culla nel cielo.

*Entra una donna vestita di nero, che si dirige verso destra e li s'inginocchia. (Alla Vicina)*

Togli le mani dalla faccia. Dovranno passare giorni terribili. Non voglio veder nessuno. La terra ed io. Il mio pianto ed io. E queste quattro pareti. Ahi, ah! *(Si siede spossata.)*

VICINA. Abbi pietà di te stessa.

MADRE *(tirandosi indietro i capelli)* Dovrò esser calma. *(Si siede)* Perché verranno le vicine, e non voglio che mi vedano così povera. così povera! Come lo è una donna che non ha neanche un figlio da potersi portare alle labbra.

*Appare la Sposa. Viene senza i fiori d'arancio e con un mantello nero.*

VICINA *(con rabbia, vedendola)* Dove vai tu?

SPOSA. Vengo qui.

MADRE *(alla Vicina)* Chi è?

VICINA. Non la riconosci?

MADRE. Per questo domando chi è. Perché non la devo riconoscere, per non inchiodarle i denti nel collo. Vipera! *(Si volge alla Sposa con un gesto fulmineo; si arresta. Alla Vicina)* La vedi? Lei è qui e piange. E io quieta, senza strapparle gli occhi. Non mi comprendo. Sarà che non amavo mio figlio? E il suo onore? Dov'è il suo onore? *(Percuote la Sposa, che cade a terra.)*

VICINA. Per l'amor di Dio! *(Cerca di separarle.)*

SPOSA *(alla Vicina)* Lasciala; son venuta perché mi uccida, perché mi portino con loro. *(Alla Madre)* Ma non con le mani: con uncini di ferro, con una falce, e con forza fino a romperla contro le mie ossa. Lasciala! Perché voglio che sappia che son pura, che sarò pazza, ma che mi possono sotterrare senza che nessun uomo mai si sia specchiato nella bianchezza del mio petto.

MADRE. Taci, taci! Che me n'importa a me di questo?

SPOSA. Perché me ne sono andata con l'altro. Perché me ne sono andata! *(Con sgomento)* Te ne saresti andata anche tu! Io ero una donna arsa, piena di piaghe dentro e fuori, e tuo figlio era un poco d'acqua da cui io speravo figli, terra e salute: ma l'altro era un fiume cupo, pieno di rami, che faceva arrivare sino a me il rumore dei suoi giunchi e il suo cantare fra i denti. E io correvo con tuo figlio, che era come un pochino d'acqua fresca, mentre l'altro mi mandava centinaia di passerini che mi impedivano di proseguire e deponevano brina sulle mie ferite di povera donna appassita, di ragazza accarezzata dal fuoco. Io non volevo. Sentimi bene! Non volevo. Tuo figlio era il mio scopo, e non l'ho ingannato; ma il braccio dell'altro mi trascinò come un colpo di mare, come una testata d'un mulo, e mi avrebbe trascinato sempre, sempre, anche se fossi stata vecchia e tutti i figli di tuo figlio mi avessero trattenuta per i capelli.

*Entra un'altra vicina.*

MADRE. Essa non ce n'ha colpa; io nemmeno! *(Sarcastica)* Chi ce l'ha, allora? Sei una fradicia, una malata, donna di male notti, che getta via la corona di fiori d'arancio per andare in cerca d'un pezzo di letto scaldato da un'altra donna!

SPOSA. Taci, taci! Vendicati di me; ecco: son qui. Guarda com'è tenero il mio collo. Ti costerà meno fatica che tagliare una dalìa nel tuo orto. Ma questo no! Son pura, pura come una bambina neonata. E abbastanza forte da dartene la prova. Accendi il fuoco. Metteremo le mani sul fuoco: tu per tuo figlio, io per il mio corpo. La ritirerai prima tu.

*Entra un'altra vicina.*

MADRE. Che m'importa a me della tua verginità? Che m'importa della tua morte? Che m'importa a me di qualsiasi cosa? Sia benedetto il grano, perché ci sono i miei figli sotto di esso; sia benedetta la pioggia, perché bagna il viso dei morti. Sia benedetto Iddio che ci stende uniti per riposare.

*Entra un'altra vicina.*

SPOSA. Lasciami piangere con te.

MADRE. Piangi pure, ma sulla porta.

*Entra la Bambina. La Sposa resta sulla porta. La Madre, al centro della scena.*

MOGLIE *(entrando e dirigendosi sulla sinistra)*

Era un bel cavaliere  
e ora è un mucchio di neve.  
Corse per fiere e monti  
e per braccia di donne.  
Ora, muschio notturno  
gli incorona la fronte.

MADRE. Girasole di figlio,  
specchio della terra.  
Che ti mettano al petto  
croce d'oleandri amari;  
ti ricopra un lenzuolo  
di rilucente seta,  
e l'acqua formi un pianto  
fra le tue mani quiete.

MOGLIE. Ahimè, quattro garzoni  
arrivano con gli omeri stanchi.

SPOSA. Ahimè, quattro bei giovani  
recano morte per l'aria.

MADRE. Vicine mie!

BAMBINA *(sulla porta)*  
Li stanno portando.

MADRE. È lo stesso.  
La croce, la croce.

DONNE. Dolci chiodi,  
dolce croce,  
dolce nome  
di Gesù.

MADRE. Che la croce protegga i morti e i vivi.  
Vicine, con un coltello,  
con un coltellino,  
in un giorno di festa, fra le due e le tre,  
si uccisero i due uomini dell'amore.  
Con un coltello,  
con un coltellino  
che lo contiene una mano,  
ma che penetra sottile  
fra le carni stupite,  
e si ferma nel punto  
dove impigliata trema  
l'oscura radice del grido.

SPOSA. E questo è un coltello,  
un coltellino  
che lo contiene una mano;  
pesce senza squame né nune,  
perché in un giorno di festa, fra le due e le tre,  
restino due uomini rigidi  
con le labbra gialle.

MADRE. E lo contiene una mano,  
ma penetra gelido  
dentro le carni stupite,  
e lì si ferma, nel punto  
dove impigliata trema  
l'oscura radice del grido.

*Le vicine, inginocchiate a terra, piangono.*

(1935)